

Pastorale Giovanile Salesiana – Un’esperienza comunitaria

[DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*, SDB, Roma 2014, pp. 108-118]

1. Una comunione al servizio d’una stessa missione

Il primo elemento fondamentale per la realizzazione della Pastorale Giovanile Salesiana è la comunità che coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a diventare esperienza di Chiesa: una comunione che vive i diversi doni e servizi come realtà complementari, in mutua reciprocità, al servizio d’una stessa missione. L’evangelizzazione è frutto di un percorso corale, una missione tra consacrati e laici, che uniscono le loro forze in collaborazione nello scambio dei doni, pur nelle differenze di formazione, di compiti, di carismi e gradi di partecipazione a questa missione. Una comunità nella quale tutti, consacrati e laici, sono soggetti attivi, protagonisti dell’evangelizzazione dei singoli e delle culture.

Questa comunità, *soggetto e, al tempo stesso, oggetto e ambito dell’azione educativo-pastorale* è la “COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE” (CEP). È il nostro essere Chiesa, la nostra pastorale specifica inserita nella pastorale ecclesiale. L’educazione e l’evangelizzazione sono frutto della convergenza di persone, interventi, qualifiche, in un progetto condiviso e attuato corresponsabilmente. La Pastorale Giovanile Salesiana da azione di singoli operatori diviene coordinamento dei diversi interventi, ricerca d’intesa e di complementarietà tra tutti, ricerca di collaborazioni, sforzo di organicità e di progettazione. [108]

2. La forma salesiana di essere presenti tra i giovani

Fin dai primi tempi dell’Oratorio Don Bosco costituisce attorno a sé una comunità-famiglia nella quale gli stessi giovani erano protagonisti: un ambiente giovanile impregnato dei valori del Sistema Preventivo, con caratteristiche spirituali e pastorali ben definite, con obiettivi chiari ed una convergenza di ruoli pensati in funzione dei giovani. Da questa comunità nacquero la Congregazione e la Famiglia Salesiana. Secondo lo stesso Don Bosco, i Salesiani, con la loro vita in comune, sono centro di comunione e di partecipazione per gli educatori che apportano il loro contributo al progetto e ne diffondono il carisma.

Nella memoria degli inizi di Valdocco abbiamo incontrato non solo il cuore pastorale di Don Bosco ma anche la sua capacità di coinvolgimento: chiesa, camere e cortili diventano realtà educative grazie all’apporto di ecclesiastici e di laici. Il Sistema Preventivo è attento al rapporto personale, ma è anche comunitario. La sua proposta è intensamente “comunioneale”. La CEP è la forma salesiana d’animazione di ogni realtà educativa intesa alla realizzazione della missione di Don Bosco. Non è una nuova struttura che si aggiunge agli altri organismi di gestione e di partecipazione esistenti nelle diverse opere o ambienti pastorali e non è neanche soltanto un’organizzazione di lavoro o una tecnica di partecipazione.

La presenza salesiana è chiamata a farsi casa accogliente, abitabile, per i giovani. Con la CEP vogliamo formare, in ogni nostra presenza, una comunità di persone, orientata all’educazione dei giovani, che possa divenire per loro un’esperienza di Chiesa e li apra

all'incontro personale con Gesù Cristo. La CEP è dunque: [109]

comunità: perché coinvolge in un clima di famiglia giovani e adulti, genitori ed educatori, dove l'elemento fondamentale di unità non è il lavoro o l'efficacia, ma un insieme di valori vitali (educativi, spirituali, salesiani...) che configurano un'identità condivisa e cordialmente voluta;

educativa: perché colloca nel centro dei suoi progetti, relazioni e organizzazioni, la preoccupazione per la promozione integrale dei giovani, cioè la maturazione delle loro potenzialità in tutti gli aspetti: fisico, psicologico, culturale, professionale, sociale, trascendente;

pastorale: perché si apre all'evangelizzazione, cammina con i giovani incontro a Cristo e realizza un'esperienza di Chiesa, dove con i giovani si sperimentino i valori della comunione umana e cristiana con Dio e con gli altri.

3. La CEP coinvolge molte persone intorno al Progetto Educativo-Pastorale Salesiano (PEPS)

La sfida della CEP richiede la ricostruzione di un maturo senso di appartenenza ed anche di un rinnovamento di mentalità, quanto al modo di pensare, di valutare e di agire, di porsi di fronte ai problemi e allo stile delle relazioni (con i giovani, tra gli educatori e gli operatori della pastorale). Si tratta di una comunità articolata in cerchi concentrici, nella quale i giovani, punto di riferimento fondamentale, sono al centro: la comunità salesiana, garante dell'identità salesiana, nucleo di comunione e partecipazione; le famiglie, primi e principali responsabili dell'educazione dei giovani; i laici a vario titolo responsabili e collaboratori, tra i quali anzitutto i membri della Famiglia Salesiana, che operano nell'ambito dell'opera, con l'apporto delle caratteristiche e della ricchezza vocazionale del proprio gruppo di riferimento.

Le iniziative pastorali più significative si articolano come una rete: tutti collaborano ai diversi livelli nell'elaborazione del PEPS, centro di convergenza di ogni attività, cooperando nello stesso processo educativo, arricchendosi vicendevolmente in un cammino comune di formazione. L'esperienza formativa coinvolge la comunione di criteri [110] (mentalità), convergenza di intenti (obiettivi) e organicità d'interventi (corresponsabilità, confronto, ricerca, verifiche). Il PEPS contribuisce ad unificare in sintesi il Vangelo e la cultura, la fede e la vita. [111] [...] [113]

4. Accompagnamento di ambiente

La CEP più che una struttura o istituzione già fatta, è un organismo vivente che esiste nella misura in cui cresce e si sviluppa. Per questo non si deve curare soltanto la sua organizzazione ma, soprattutto, sviluppare la sua vita. In ogni CEP si devono assicurare la promozione e la cura delle molteplici modalità di animare, di accompagnare le persone. Per questo motivo possiamo parlare di un *originale accompagnamento pastorale salesiano*. Accompagniamo le persone a diversi livelli, attraverso: l'ambiente generale della CEP, i gruppi e il rapporto personale - accompagnamento personale.

In primo piano, si accompagna innanzitutto costruendo un ambiente educativo. In esso, da

una parte, i giovani si sentono a casa loro, dall'altra, in un clima di sostegno, di circolazione d'idee e di affetti, ricevono proposte educative che li stimolano a fare delle scelte e ad impegnarsi. L'ambiente che una CEP offre in un'opera salesiana deve essere capito, in primo luogo, negli aspetti più esterni ed operativi, cioè, nella sua organizzazione e nel suo coordinamento: la qualità e l'adeguatezza dei processi informativi e comunicativi tanto all'interno come all'esterno della CEP; il coinvolgimento degli sforzi di tutti nei processi educativi; il rispetto di ruoli, funzioni e contributi specifici delle diverse vocazioni; la presenza reale di spazi per la partecipazione nell'elaborazione, realizzazione e verifica insieme del PEPS; l'intenzionalità educativo-pastorale degli obiettivi, dei contenuti offerti e delle realizzazioni delle diverse équipes.

Per maturare, il giovane ha bisogno di stabilire rapporti educativi e di identificazione con diverse figure di adulti nella CEP. Ciascuna di queste persone dà un proprio contributo e lascia il segno della propria personalità e della propria competenza. In ogni CEP occorre assicurare relazioni aperte, con figure diversificate che promuovano rapporti personalizzati tra il mondo degli adulti e quello dei giovani, rapporti che vanno oltre le relazioni puramente funzionali e favoriscono relazioni fraterne, di rispetto e d'interesse alle persone. È il principio dell'assistenza salesiana.

Per ultimo: l'ambiente deve favorire l'impegno costante di formazione permanente di qualità a diversi livelli, spirituale, cristiana e salesiana, [114] poiché la CEP non è solo soggetto, ma anche oggetto della pastorale giovanile. A tale scopo, si devono attivare percorsi di formazione per tutti: la proposta educativo-pastorale va tracciata non solo per i giovani, ma deve ispirare itinerari per gli adulti (laici e salesiani insieme) che, oltre a consentire loro di vivere «per» i giovani, li aiutino a crescere «con» loro, a ritmare i propri passi con quelli delle nuove generazioni.

5. *Accompagnamento di gruppo*

Tutte le persone che formano parte di una CEP entrano in contatto con un'unica proposta di vita e di spiritualità. In qualche modo camminano percorrendo un unico itinerario, al cui interno vengono privilegiati diversi luoghi educativi e religiosi. Uno di questi sono i gruppi. Questi accompagnano le persone precisamente curando la gradualità e la differenziazione, dentro un unico cammino, per rispondere agli interessi diversi delle persone. Si armonizzano a livello personale le diverse appartenenze in una forma di apprendimento attivo, in cui si fa ricorso allo sperimentare, al ricercare, all'essere protagonisti, all'inventare e ri-esprimere iniziative. Sono un segno di vitalità, permettendo ai giovani di elaborare i valori con le categorie culturali cui sono più sensibili. I gruppi possono essere per i giovani il luogo in cui le loro attese entrano in contatto con le proposte di valore e di fede e, venendo coinvolti in forma leale nella scoperta dei valori, li assimilano vitalmente.

Aiutano i giovani a ritrovare più facilmente la propria identità e a riconoscere ed accettare la diversità degli altri, passaggio quasi obbligato per maturare un'esperienza di comunità e di Chiesa.

L'accompagnamento attraverso i gruppi aiuta a crescere nel senso di appartenenza alla CEP.

Ogni gruppo deve riconoscere il suo coinvolgimento a un riferimento più grande: la CEP. I gruppi, diventando propositivi, costituiscono una mediazione tra la grande massa, in cui si rischia l'anonimato, e la solitudine esasperata chiusa in se stessa. A mano a mano che il gruppo si consolida internamente, interagisce positivamente con la CEP scambiando in essa proposte, intuizioni e attese, e favorendo la partecipazione affettiva ai suoi momenti e simboli.

6. *Accompagnamento personale*

Un terzo compito si prospetta, accompagnare ciascuno dei membri della CEP nella sua crescita umana e cristiana e nelle sue scelte più [115] personali. Ciò comporta che la persona sia raggiunta nella sua individualità, "a tu per tu", anche quando essa è attivamente inserita in un ambiente o in un gruppo. La prassi pedagogica di Don Bosco ha sempre unito allo stare insieme in cortile la parola personale «all'orecchio», all'incontro tra tutti in momenti suggestivi il dialogo personalizzato, il rapporto educativo nella relazione. L'obiettivo del percorso di questa pedagogia dell' "uno per uno" è l'autenticità personale.

La vita dei membri della CEP non si esaurisce nell'ambiente o nel gruppo, anche se in essi le esperienze sono decisive. L'incontro-colloquio ha un valore e una funzione particolare. Il dialogo restituisce atteggiamenti pastorali, come li vediamo nell'incontro del ragazzo Giovanni Bosco con Don Calosso o quell'altro colloquio di Don Bosco prete con Bartolomeo Garelli. L'azione salesiana vuole svegliare nel giovane una collaborazione attiva e critica al cammino educativo, misurata sulle sue possibilità, scelte ed esperienze personali: la ricerca di motivazioni di fondo per vivere; il bisogno di chiarezza in un momento puntuale; il desiderio di dialogo e discernimento; l'interiorizzazione delle esperienze quotidiane, per decifrarne i messaggi; il confronto e l'istanza critica; la riconciliazione con se stessi e il recupero della calma interiore; il consolidamento della maturità personale e cristiana. I tempi di queste scelte e di queste esperienze non sono i medesimi in tutti e neppure sono uguali le situazioni e le decisioni di fronte alle quali i giovani si trovano. L'accompagnamento svolge un servizio educativo-pastorale nei confronti dei singoli, valorizzandone il vissuto personale, e fa della vita il tema centrale del dialogo educativo e spirituale.

La CEP offre molteplici possibilità di comunicazione personale. L'unico obiettivo è raggiungibile in una gamma varia di modalità, di circostanze e di interventi. I momenti spontanei e informali di condivisione sono i più frequenti. Ma altri più sistematici sono indispensabili. Tra questi, la direzione spirituale. Qui si consolida la fede come vita in Cristo e come radicale senso dell'esistenza. Essa aiuta a discernere la vocazione personale di ognuno nella Chiesa e nel mondo, e a crescere costantemente nella vita spirituale fino alla santità.

Ogni giovane, sentendo il peso della molteplicità delle proposte che lo raggiungono e la fatica interiore di doverle vagliare in vista della propria crescita, desidera uno spazio – affettivamente carico ma rispettoso della sua libertà – che gli permetta di "respirare", di interrogarsi, di esercitare la propria responsabilità; uno spazio dove trovare appoggio per potersi [116] pazientemente appropriare di se stesso. A rigore, si tratta di una domanda di educatori, di guide, di figure educative capaci di operare l'accompagnamento personale. La CEP deve offrire occasioni e possibilità di dialogo "a tu per tu": non può essere sorda alla

richiesta di questo spazio. Questo richiede che si garantiscano tempi e luoghi dove il comunicare personale non sia né impedito né frettoloso. La cura per la dimensione personale garantisce ossigeno alla CEP, creando occasioni perché ognuno verifichi il proprio vivere e si renda consapevole del proprio orientamento. Si sente sempre più urgente il bisogno di persone pronte all'ascolto ed a accogliere le confidenze con rispetto, senza mai invadere l'intimità della coscienza. Occorrono persone che abbiano il dono dell'ascolto e accettino la responsabilità educativa di assistere i giovani, particolarmente nel loro sforzo di crescita. Camminare accanto ad ogni giovane per aiutarlo a individuare la sua strada è un'esperienza umana e di fede che lascia nella sua vita un'impronta permanente. [117]